

Dopo il periodo di turbulenta crescita durante gli anni sessanta - che si prolunga fino ai primi anni settanta - l'evoluzione demografica del Canton Ticino subisce un rallentamento chiaramente visibile. Esso porta i tassi d'incremento annuo dal 2,3% del decennio 1960-70 - un ritmo di crescita davvero esplosivo, che avrebbe portato la popolazione ad un raddoppio nel giro di trent'anni - al 0,8% del decennio intercensitario seguente, il 1970-80.

Rifluisce l'ondata di importanti eccedenze migratorie di popolazione straniera che avevano costituito di gran lunga la maggior componente di crescita della popolazione fino ai primi anni settanta, l'andamento demografico cantonale si vede ora condizionato principalmente da altri fattori, rimasti in ombra nel decennio precedente.

Vi è da una parte il saldo naturale (differenza fra nascite e decessi) che è divenuto negativo all'inizio degli anni ottanta, soprattutto in seguito al notevole calo delle nascite che, anno dopo anno, si è venuto sempre più con-

Lo scorso 17 maggio l'URE ha indetto una conferenza stampa per presentare le recenti previsioni demografiche elaborate dall'econometrista Fabio Rossera. Oggigiorno, visto l'enorme sviluppo delle pianificazioni set-toriali e regionali risulta di primaria importanza conoscere il substrato demografico del nostro Cantone e delle regioni che lo compongono. Il modello di Rossera permette appunto la previsione regionale della popolazione ripartita in svizzeri e stranieri, per classi d'età e sesso. Riportiamo qui sotto una sintesi dello studio, redatta dall'autore, con qualche rappresentazione grafica relativa ai principali risultati.

UCS

cretizzando.

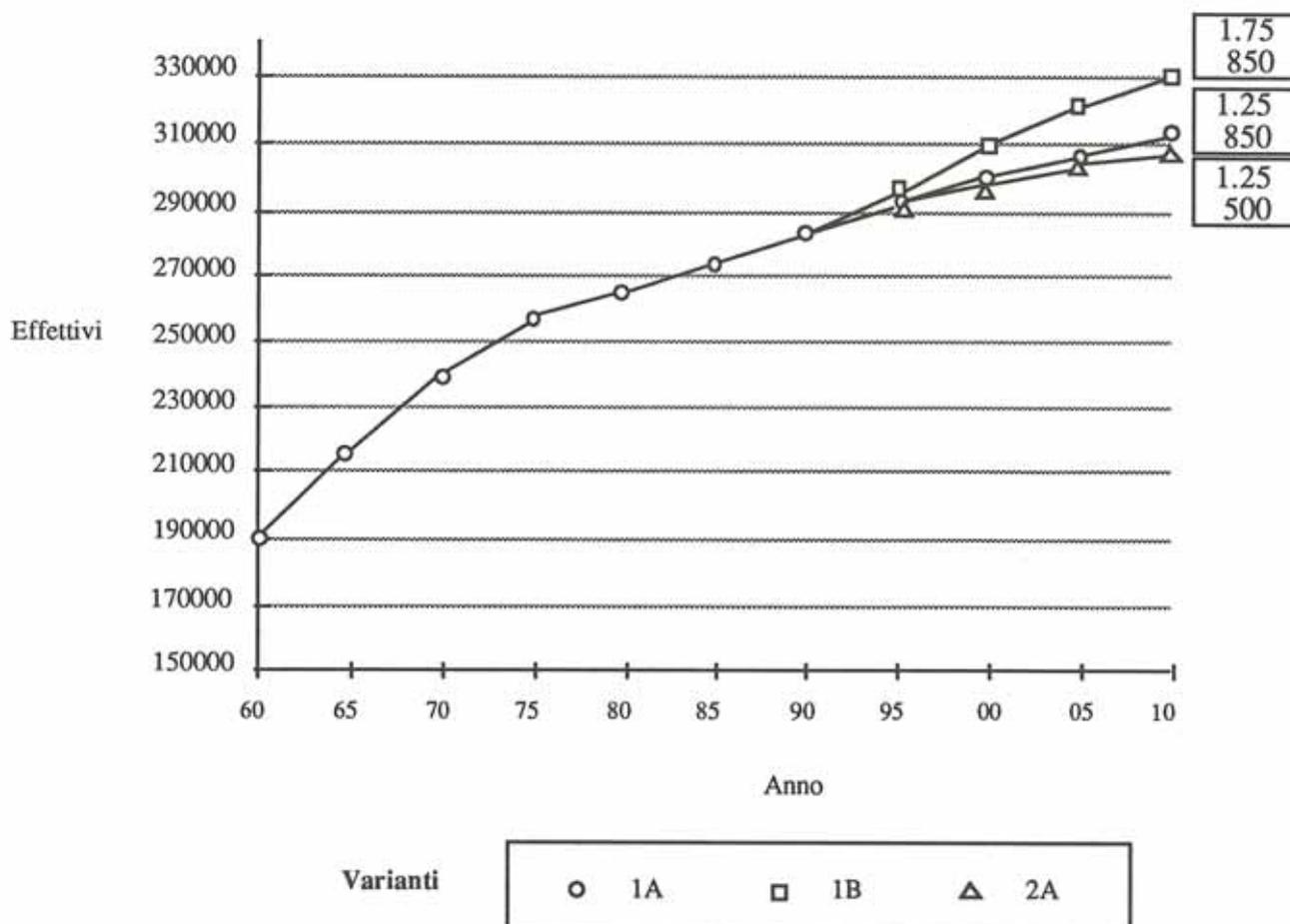
Vi è poi da ricordare, dall'altra parte, il ruolo svolto dall'afflusso continuo e regolare verso il Ticino di popolazione di nazionalità svizzera in provenienza dal resto del paese. Quest'ultima componente di crescita ha acquisito negli ultimi tempi uguale importanza numerica che l'afflusso netto di popolazione straniera (sarebbe più esatto dire che quest'ultima ha visto ridotto il proprio ruolo a quello dell'afflusso di popolazione svizzera) e con essa garantisce al nostro Cantone un ulteriore aumento della propria popolazione, addirittura ad un ritmo più elevato di quello fatto registrare da tutto il paese.

Nell'allestimento di previsioni per il prossimo venticinquennio conviene pertanto valutare dapprima quali scostamenti in più o in meno potranno generare nell'evoluzione della popolazione il saldo naturale e i flussi migratori di svizzeri (prescindendo per il momento dall'esame della possibile evoluzione della popolazione straniera, che riprenderemo

mo in seguito) rispetto a quella registrata negli ultimi anni e la cui estrapolazione rappresenta per questo tipo di previsioni la variante centrale e principale presa in considerazione.

Il grafico 1 vuole darci un'idea sintetica su tutto quanto siamo venuti fin qui esponendo. A partire dal 1985 sono tracciate le tre evoluzioni presentate nel rapporto che interessano maggiormente in questo contesto. Vi è dap-

Grafico 1 **Popolazione globale**
1960-2010
previsioni secondo tre varianti



prima una **variante centrale** - la 1A - che estrapola sui prossimi venticinque anni l'evoluzione già in atto negli ultimi trascorsi. In termini di indicatori sintetici (riportati al margine destro del grafico) ciò corrisponderebbe ad un indice di fecondità di 1.25 (quindi poco più di un figlio in media per ogni

donna durante tutto il periodo di vita feconda) e ad un afflusso netto di popolazione svizzera di 850 persone annue. Più concretamente, in termini di effettivi di popolazione, un andamento in questo senso porterebbe la popolazione del Cantone a circa **300'000 unità a fine secolo**, 12'000 in più alla fine

del periodo di previsione.

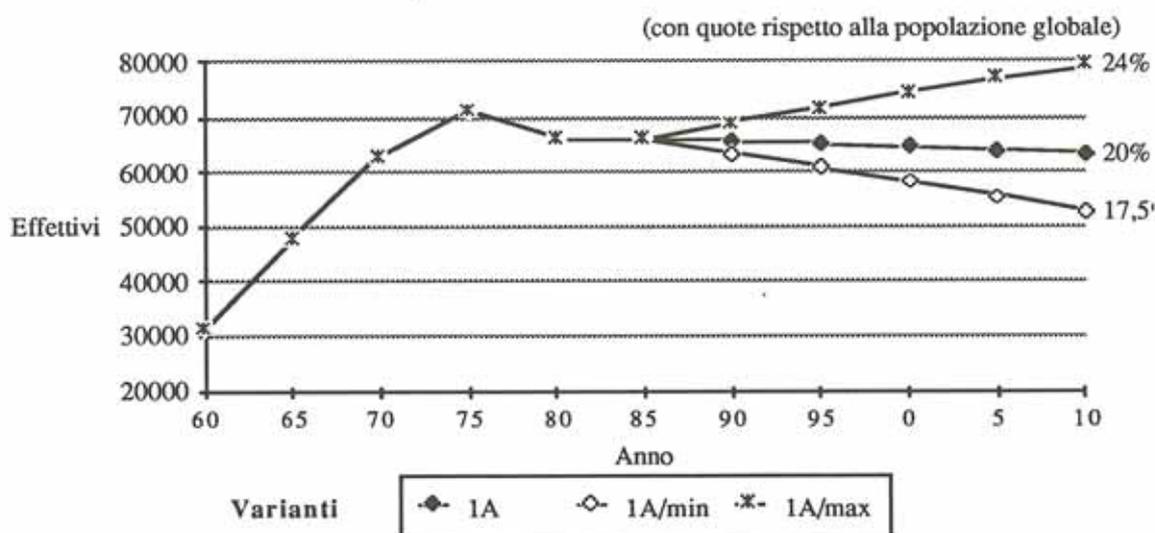
Si possono valutare gli influssi di una ripresa della natalità - di una certa importanza (indice 1,75 in fine periodo), se confrontata ai livelli bassissimi raggiunti attualmente, ma di proporzioni ancora modeste, se valutata in base all'auspicabilità di un ritmo di sviluppo che garantisca la sopravvivenza della popolazione attuale -. In quest'eventualità - **Variante 1B** - la popolazione finale sarebbe sulle 330'000 unità, 18'000 in più che nella

variante menzionata in precedenza.

Si può anche ipotizzare che l'afflusso di popolazione confederata verso il Ticino venga rallentandosi, **Variante 2A**. Un'ipotesi realistica potrebbe essere quella di veder ridotto questo flusso a quasi la metà della consistenza attuale. Gli effetti sull'evoluzione demografica sarebbero in questo caso più regolari e meno appariscenti. All'incirca 5000 persone in meno negli effettivi alla fine del periodo.

Grafico 2

**Popolazione straniera
1960-2010
previsioni secondo tre varianti**



L'evoluzione futura degli effettivi di **popolazione straniera** rappresenta la maggior incognita per delle previsioni demografiche nel nostro paese. Interventi dell'Autorità federale e recessione economica degli anni settanta hanno chiaramente portato ad una loro stabilizzazione. In Svizzera di deve parlare di una stabilizzazione della quota di stranieri sul totale della popolazione, visto che gli effettivi in termini assoluti sono ancora in leggero aumento. Da noi la stabilizzazione conseguita è completa. Non va però dimenticato che stiamo ragionando in termini di popolazione residente, i

frontalieri esulano quindi da questo discorso. Abbiamo ritenuto opportuno definire delle fasce massime di variazione della popolazione straniera, stabilendo delle quote rispetto alla popolazione totale, raggiunte alla fine del periodo di previsione, nel 2010. Facciamo notare, per inciso, che in questo caso l'iter di calcolo delle previsioni procede in senso invertito. Invece di partire dalle ipotesi sull'evoluzione delle componenti di variazione della popolazione per arrivare alla valutazione di quest'ultima, si stabiliscono dapprima gli effettivi che corrispondono ad una determinata quota, da cui si derivano in

seguito le componenti di variazione necessarie per conseguirle. I risultati più interessanti di questi calcoli sono raffigurati nel grafico 2. La variante centrale è stata naturalmente calcolata tenendo costanti le componenti di variazione registrate attualmente, che porterebbero la **quota di popolazione straniera** presente sul nostro territorio alla fine del periodo al **20%**. Si tratta sempre della Variante 1A, menzionata al grafico precedente e i cui risultati sono riportati nel grafico 2 limitatamente alla componente straniera. Possiamo constatare come il permanere dei flussi attuali garantirebbe a mala pena il mantenimento degli effettivi ora presenti.

Per il calcolo di un massimo di incremento di popolazione straniera abbiamo utilizzato la quota sul totale raggiunta attualmente da questa componente (24%). Se essa fosse mantenuta gli effettivi di stranieri raggiungerebbero nel 2010 quota 80'000.

Ben inferiore sarebbe invece il numero di questi effettivi, se si volesse ipotizzare che la quota di popolazione straniera dovrebbe pervenire gradualmente fino alla fine del periodo al livello fatto registrare alla fine del secondo conflitto mondiale, prima della ripresa dell'afflusso dall'estero. Questa quota era allora del 17,5%.

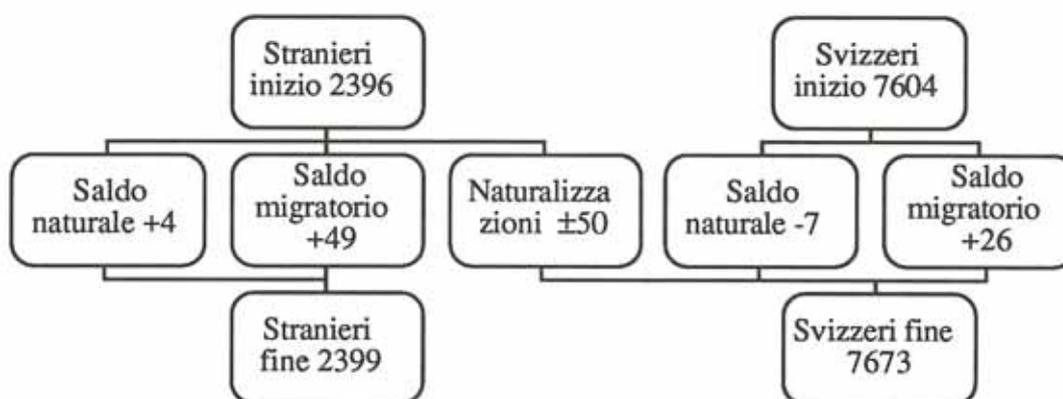
Per una valutazione circa l'andamento della popolazione globale i risultati di queste differenti evoluzioni dovrebbero essere cumulati a quelli esposti nel grafico 1.

Avendo accennato ad alcune caratteristiche dell'andamento demografico svizzero è ora conveniente completare queste osservazioni con un confronto sistematico fra evoluzione del Ticino e evoluzione di tutto il paese. Lo faremo sulla scorta del grafico 3 che ci permette di porre in evidenza differenze nelle **componenti di mutazione** ai due livelli. Per rendere ancora più facile il confronto ab-

biamo normalizzato i dati in maniera da poter ragionare nei due casi a partire da una popolazione fittizia di 10'000 abitanti. Le cifre riportate sono calcolate per l'ultimo rilievo statistico annuale a disposizione, dal 31.12.85 al 31.12.86, preso a mo' d'esempio. Su 10'000 abitanti residenti in Ticino al 31.12.85 quasi un quarto era di nazionalità straniera. Questa percentuale è con ciò da noi sensibilmente superiore a quella riferentesi al resto del paese, dove gli stranieri raggiungono a fatica il 15% della popolazione. Pur presupponendo uguali parametri demografici - in particolare quote e tassi di migrazione e naturalizzazione, ciò che può valere solo come prima approssimazione, come ben visibile dalle cifre stesse del grafico - queste differenze di struttura genereranno delle componenti di variazione di importanza diversa nelle categorie di popolazione ai due differenti livelli. In particolare le naturalizzazioni di importanza doppia in Ticino avranno un effetto molto superiore sull'incremento di popolazione di nazionalità svizzera. Nello stesso senso agirà il saldo migratorio, sempre di popolazione svizzera, praticamente inesistente a livello di tutto il paese trattandosi in questo caso solo del saldo con l'estero. Da notare inoltre come, a livello svizzero, il saldo migratorio attivo degli stranieri non sia compensato, come avviene in Ticino, dal numero di permessi di cittadinanza concessi. Questo semplice fatto genera quindi una tendenza a livello di tutto il paese verso un aumento della popolazione straniera. Va messo in evidenza da ultimo, completando il confronto, come il saldo naturale sia, per le due sub-popolazioni, sensibilmente superiore a livello nazionale che non a quello cantonale. Concludendo sinteticamente l'analisi di questo grafico si può affermare - le conclusioni

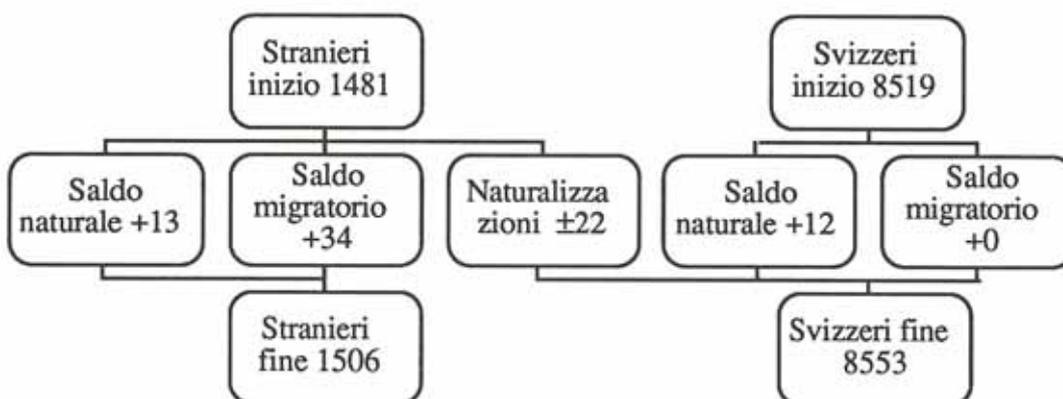
Grafico 3 Componenti di evoluzione demografica nel 1986

In *Ticino*, su 10000 abitanti, abbiamo registrato le seguenti componenti:



Alla fine dell'anno le 10'000 persone sono divenute 10'072

In *Svizzera*, su 10'000 abitanti, l'evoluzione e' stata la seguente :



Alla fine dell' anno si e' passati da 10'000 a 10'059 persone.

non mutano se si prendono in considerazione altri fra gli ultimi anni - che a livello svizzero la popolazione straniera è in aumento in cifre assolute, visto che le naturalizzazioni non compensano le nuove entrate nette. Questo incremento è ulteriormente accentuato dal saldo naturale positivo. In più, sempre a livello di tutto il paese e contrariamente a quanto avviene nel nostro Cantone, la quota di stranieri è stabile perchè - è un'evidenza lapalissiana in termini di matematica ma non lo è, e lo dimostra l'evoluzione del Ticino, in termine di evoluzione di fenomeni reali - la popolazione straniera cresce in proporzione uguale a quella svizzera. In Ticino la popolazione straniera risulta per contro stagnante. Migrazioni e naturalizzazioni si compensano.

L'evoluzione globale risulta esser stata alla fine dell'anno in esame leggermente superiore da noi che in Svizzera. Normalmente, e ciò vale per il confronto fra le previsioni, questa differenza è ancora maggiore.

Dell'evoluzione demografica non interessano unicamente le cifre riguardanti gli effettivi globali ma anche quelle che si riferiscono alla struttura d'età. E questo a maggior ragione in quanto che le modifiche future si situeranno soprattutto a questo livello. Tenteremo di sintetizzare i tratti principali sempre con l'ausilio di un grafico, il grafico 4. Esso si riferisce unicamente ai risultati della Variante 1A.

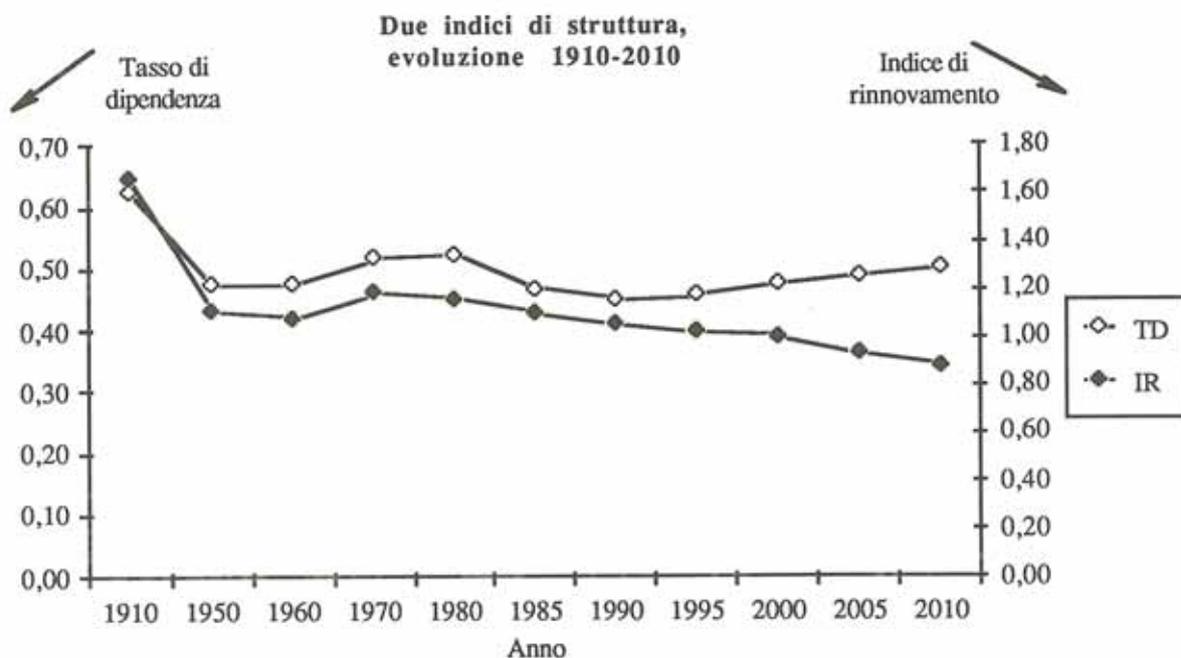
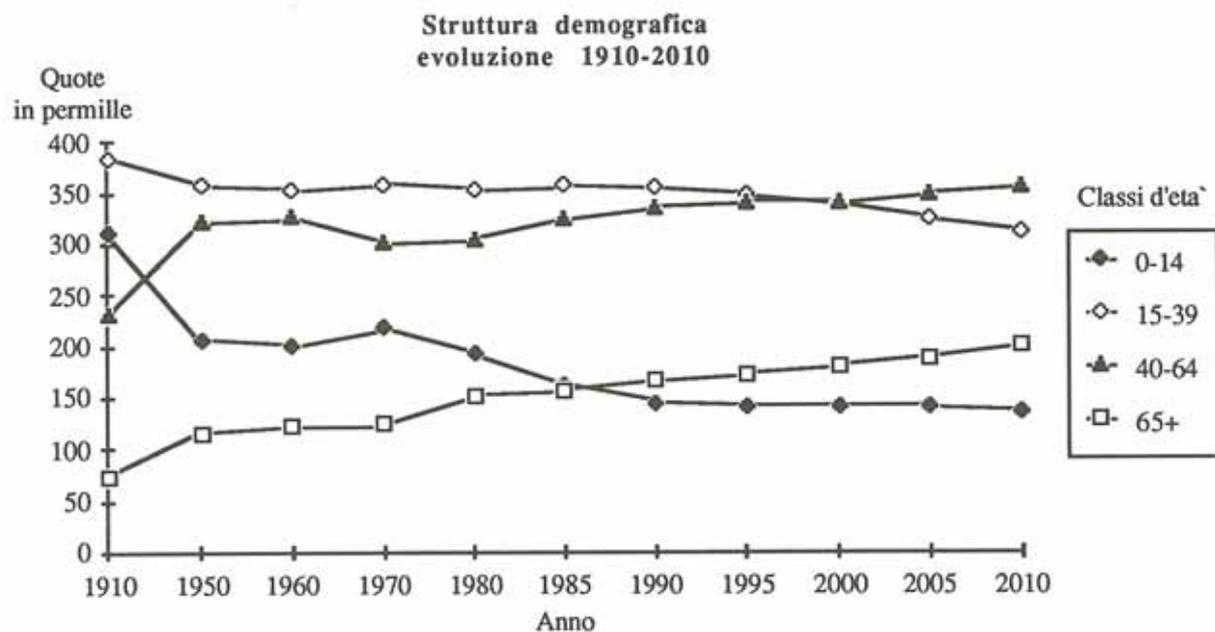
Nella parte superiore è riportata l'evoluzione delle quote in permille per grandi categorie d'età; per rendere maggiormente visibili le evoluzioni in atto, il periodo considerato si estende su tutto l'arco di un secolo. Nel 1910 la nostra popolazione è ancora una popolazione giovane, le due classi iniziali costituiscono in maniera ben visibile la quota più

importante di popolazione. Questo fenomeno sarebbe ancora più evidente se si considerasse la piramide d'età dell'epoca, molto allargata alla base.

A partire da questa data l'evoluzione si produce in senso opposto fra popolazione giovanile e popolazione più anziana. L'importanza della prima continua a diminuire, soprattutto la classe fino ai 15 anni d'età, mentre si fa sempre più visibile l'aumento d'importanza delle persone con oltre 65 anni d'età. Le linee riguardanti queste due ultime categorie si intersecano proprio all'epoca di inizio delle previsioni. Anche il rapporto d'importanza fra le due categorie di persone potenzialmente attive - quella dai 15 ai 39 e quella dai 40 ai 64 anni - si capovolgerà verso la fine del secolo.

Da queste cifre possono essere dedotti due indicatori che normalmente vengono utilizzati per caratterizzare l'onere rappresentato dalla popolazione inattiva rispettivamente la struttura della popolazione attiva. Ambedue questi indici sono riportati nella parte inferiore del grafico 4.

Il primo indice - il tasso di dipendenza - rappresenta il rapporto fra le persone al disotto dei 15 e al disopra dei 65 anni, quindi quelle quasi esclusivamente inattive, e le persone comprese nella fascia fra i 15 e i 64 anni d'età, potenzialmente attive. Potrà forse sorprendere che questo indice risultava superiore nel 1910 a quello che probabilmente sarà registrato un secolo dopo. La composizione della popolazione inattiva è però radicalmente differente alle due date. All'inizio del secolo erano soprattutto i giovani a rappresentare la grande maggioranza di questa popolazione. Le profonde modifiche prodottesi in un secolo - diminuzione delle nascite e cospicuo prolungamento della speranza di vita - avranno prodotto un capovolgimento di que-



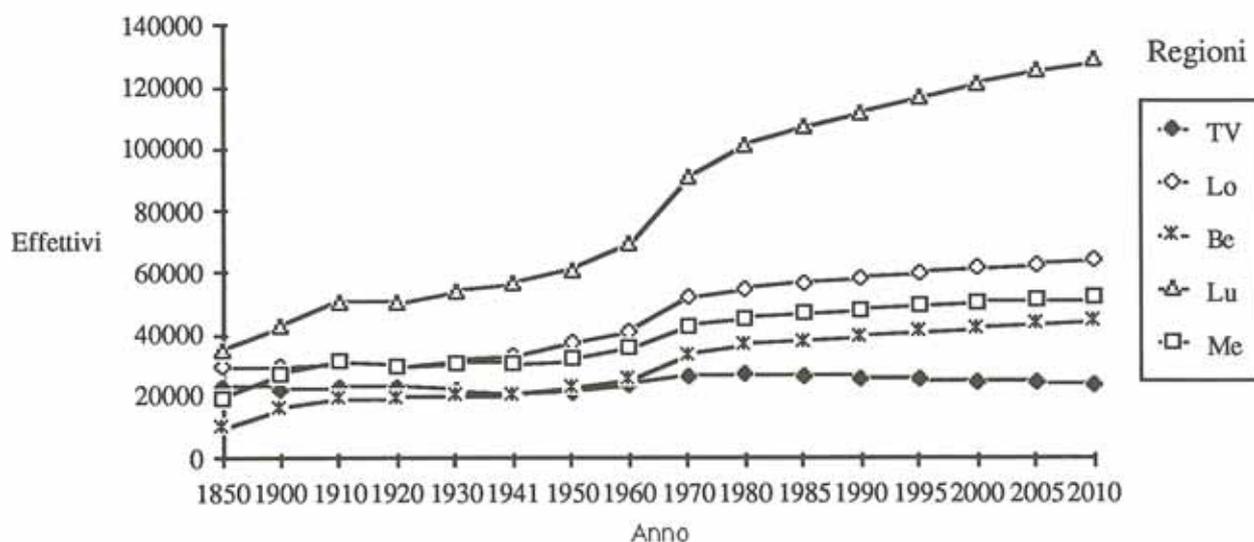
sta situazione nel 2010, quando saremo confrontati ad una popolazione sostanzialmente invecchiata. Anche gli oneri che deriveranno alla società da questa popolazione di inattivi risulteranno profondamente trasformati.

Il secondo indice - quello di rinnovamento - ci da una prima indicazione delle maggiori o minori difficoltà incontrate nel rinnovamento della popolazione attiva che sarà chiamata in prima persona ad affrontare questi aumentati oneri. Anche in questo caso il grafico non necessita di eccessivi commenti. L'influsso dovuto all'entrata di nuove leve giovanili sul mercato del lavoro a seguito del boom delle nascite negli anni sessanta si andrà gradatamente estinguendo nei prossimi decenni.

Un'ultima serie di caratteristiche da porre in evidenza riguarda la previsione dell'evoluzione delle singole regioni. Si fa riferimento in questo caso alle regioni utilizzate per il piano direttore cantonale, per le quali risulta possibile adattare il metodo di previsione utilizzato per tutto il Cantone, visto che si tratta di regioni relativamente autonome.

L'evoluzione raffigurata (grafico 5) verte anche in questo caso su un periodo molto lungo, di più di un secolo. Anche in questo caso balzano all'occhio delle modifiche molto vistose. Regioni relativamente popolate all'inizio del periodo si rivelano in perdita di velocità nell'evoluzione successiva. E' so-

Grafico 5
Popolazione per regioni
1850-2010



Previsioni: Variante 1A

prattutto il caso della regione Tre Valli che dovrebbe registrare una stagnazione dei propri effettivi se non addirittura una diminuzione nei prossimi decenni. Anche l'evoluzione del Mendrisiotto dovrebbe però rivelarsi più lenta di quella delle altre regioni. Una regio-

ne sta comunque continuamente guadagnando di peso rispetto alle altre ed è quella del Luganese. La sua quota di popolazione passerà probabilmente da 39% a 42% sull'arco del periodo delle previsioni qui presentate. In generale si nota un lieve accentramento verso

le regioni centrali dell'asse del Gottardo. Anche in questo caso le nostre considerazioni si limitano all'esame dei risultati della variante che estrapola le caratteristiche dell'ultimo periodo trascorso (variante 1A).

Sono questi i punti salienti messi in evidenza in questo studio dell'URE sull'evoluzione della popolazione del Canton Ticino per i prossimi venticinque anni. I risultati - articolati secondo alcune varianti di crescita - sono calcolati per periodi quinquennali e presentati in forma alquanto dettagliata. A livello di tutto il Cantone sono disponibili dati per classi quinquennali d'età, sesso e nazionalità. A livello di regione è invece soppressa la distinzione per nazionalità ma mantenuta quella per sesso.

L'intento dell'Ufficio è quello di procedere

annualmente ad una verifica di questi calcoli, approfittando della numerosa serie di dati messi regolarmente a disposizione dall'Ufficio di statistica. Dal punto di vista metodologico lo studio ricalca in buona parte la **metodologia** abitualmente utilizzata per questo genere di calcoli. Si tratta del metodo delle componenti, vale a dire che il calcolo viene limitato alle componenti di variazione della popolazione, che vengono poi sommate agli effettivi iniziali.

Due apporti originali sono tuttavia da prendere in considerazione. Il modello generale include infatti due submodelli, uno per il calcolo delle previsioni delle uscite e naturalizzazioni di stranieri, l'altro per la previsione e l'aggiustamento dei flussi interregionali.